

vetrina 

Augusto Barbera

## La Costituzione della Repubblica italiana

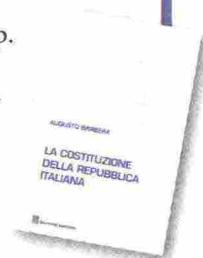
Giuffrè editore, Milano 2016, pp. 210, € 19

Il 22 dicembre 1947 l'Assemblea costituente approvò con larga maggioranza il testo della Costituzione della neonata Repubblica italiana, entrato in vigore con l'inizio dell'anno successivo. Sono trascorsi settanta anni da quel momento e non mancano gli interrogativi se la Carta fondamentale del nostro Paese sia «ancora fertile e robusta» (p. 43). Il dibattito al riguardo conta una grande varietà di posizioni ed è stato particolarmente vivace in occasione dei tentativi di riforma della Parte II della Costituzione di cui si discute da ormai quarant'anni.

Per Augusto Barbera, professore di Diritto costituzionale e ora giudice della Corte costituzionale, «la Costituzione del '48 è, nel complesso, tuttora robusta perché il suo testo è "eclettico", "inclusivo" e [...] "a virtualità multiple"» (p. 3). Con queste parole l'A. sottolinea la capacità avuta dal testo costituzionale di assumere e indirizzare anche le novità emerse a livello sociale e politico nel corso del tempo, continuando a svolgere il fondamentale ruolo di riferimento per lo Stato. La Carta costituisce «un ricco giacimento di valori e di principi che danno identità alla Repubblica [...] "memoria" e "pro-

getto" della Nazione» (p. 203-204).

Per «evitare di ridurre l'analisi giuridica ad uno sterile esercizio di semantica giuridica» (p. 6), la riflessione sulla Costituzione è legata alla considerazione più ampia dell'ordinamento costituzionale e degli eventi occorsi in questi anni: l'avvio del processo di integrazione europea avviatosi negli anni '50, il Sessantotto, la stagione del terrorismo, la crisi dei partiti, la cosiddetta Seconda Repubblica, la globalizzazione. Ciò che emerge dal saggio del prof. Barbera è la perdurante vitalità dei principi su cui il testo costituzionale si regge, che sono «assai più radicati nella coscienza degli italiani di quanto non lo fossero in quei primi decenni in cui la Carta costituzionale aveva iniziato il suo cammino» (p. 2). Il libro, capace di tenere insieme il rigore scientifico dell'analisi e la passione civile, rappresenta un contributo prezioso perché l'opera di radicamento dei principi costituzionali prosegua e trovi concreta traduzione a tutti i livelli della vita nazionale.

*Giuseppe Riggio SJ*

Marco Cerruti

## Cambiare marcia

Per un'etica del traffico

EDB, Bologna 2017, pp. 120, € 11,50

La mobilità umana coinvolge tutti noi «e tocca valori importanti: la vita (le vittime della strada), la salute (incidenti stradali e inquinamento), le relazioni con gli altri e con se stessi» (p. 5). Proprio la dimensione della relazione è al centro

della riflessione etica offerta da Marco Cerruti, vicedirettore dell'Istituto di Scienze Religiose di Firenze, dove insegna teologia morale.



La dimensione del fenomeno è rilevante: «nel nostro Paese ci sono quasi 50 milioni di mezzi. Oltre 37 milioni sono le auto, ovvero circa 614 ogni 1.000 abitanti (compresi i neonati e i centenari), nettamente sopra la media europea (487/1000)» (p. 13). Gli incidenti con lesioni a persone sono oltre 170mila all'anno, 3.500 i morti e circa 250mila i feriti.

Le responsabilità di questa strage silenziosa sono differenti, ma «oltre il 70% degli incidenti dipende da errori o comportamenti scorretti di chi è alla guida» (p. 16). Eppure tutto ciò che riguarda la nostra condotta sulla strada (anche quando siamo ciclisti e pedoni) pare essere zona franca rispetto a interrogativi

etici. Oltre al rispetto del Codice della strada, sarebbe bello porsi interrogativi etici sull'utilizzo dell'auto a tre livelli: «uso responsabile, ovvero situazioni di bisogno ed effettiva necessità che non presentano alternative realisticamente praticabili; uso futile, cioè evitabile organizzandosi in altro modo, anche con un modesto sforzo (fisico o mentale); uso eccessivo o superfluo, quando l'auto è usata per pigrizia, senza una effettiva necessità o in presenza di alternative valide meno impattanti sull'ambiente» (pp. 91-92). Il tutto sperando di poter contare su adulti «educatori maturi e responsabili» (p. 95), per le nuove generazioni.

*Chiara Tintori*